DOPPIOZERO

Luoghi Noir

Alberto Volpi
16 Gennaio 2016

Una volta Tiziano Scarpa disse che sarebbe stato imbarazzato a iniziare un romanzo che prevedesse programmaticamente un morto ammazzato. E magari, aggiungiamo noi, in un punto preciso del testo, magari doppiato dopo un certo numero di pagine da un secondo cadavere. E tuttavia tra Suburra e Gomorra, Camilleri e Lucarelli, Alligatore e Gorilla, anche il luogo nel noir Ã¨ diventato altrettanto obbligatorio del delitto. Amici, nel suo saggio all'interno di *Scritture di resistenza* (Carocci 2014), inserisce tra i motivi che hanno portato giallo e noir a un incremento, tra 1994 e 2003, del 450% relativamente al mercato (e degli autori del 700%), la vocazione sociologica e la linea nazional-regionalistica. Tale legame assicura quanto gli autori cantano e ricantano, ovvero il romanzo di genere quale strumento dâ??elezione, o pretesto, proprio per raccontare la societÃ contemporanea. Data la fluviale produzione e spesso la voluminositÃ dei testi, tanto vale affidarsi a una verifica casuale e su piccola porzione: un libro preso in bancarella di stazione per ingannare il tempo del viaggio. *Crimini italiani*, un'antologia Einaudi del 2008, da cui *Neve sporca* di Giancarlo De Cataldo, un campione della tendenza da farne appunto un campione.

Cominciamo con lâ??esaminare la trama: due giovani balordi sottraggono per caso un grosso quantitativo di droga e cercano di venderla facendo il colpo della vita; il legittimo proprietario perÃ² Ã¨ sulle loro tracce, come pure i carabinieri. Una situazione lungamente formalizzata dalla letteratura, quasi iperletteraria. Il boss affida a un paio di commercianti, improvvisati almeno quanto i sottrattori, il recupero del grande quantitativo di droga; nel pieno della vicenda si scatena una tormenta di neve che blocca tutti i collegamenti alpini, compresi i mezzi dei carabinieri, ma non la Panda di Manuela, una dei ladri, che a lungo vagherÃ a piedi nella neve fino a imbattersi in una lupa che pare difenderla piÃ¹ che aggredirla. La trama denuncia il suo bisogno del luogo, che non Ã¨ qui quello domestico e ripetitivo degli investigatori seriali, ma Courmayeur, sito di prestigio vacanziero presentato tramite lâ??accenno agli alberghi e alla neve, ma per il resto assolutamente vacuo e identico a qualsiasi altro. Il finale, quando Patrice e Manuela stanno varcando in fuga il confine con la Francia, si apre perÃ² al sublime montano, un idillio e una promessa albale di futuro che ogni buon turista della pagina vorrebbe trovare, e in cui non manca nulla, animale compreso, seppur allâ??apparenza impagliato: â??Avevano trascorso la notte in una grotta naturale, câ??erano ancora i resti del bivacco. Patrice la condusse su un costone di roccia. Davanti a lei si apriva lo spettacolo delle montagne baciate dal sole. Uno stambecco si stagliava immobile sulla punta di un picco innevatoâ?• (p. 49).

Veniamo ai personaggi. Il ragazzo che lavora in albergo e che trova per caso la droga in una delle stanze Ã¨ un debole dominato dalla fidanzata sempre sul punto di lasciarlo. Ecco lâ??ammiccante ritratto che ne fa lâ??autore: â??Il tipo biondo, dal volto angelico, con grandi occhi azzurri sognanti nei quali gli uomini provano lâ??istintivo desiderio di perdersi. SÃ¬, era proprio una bellezza, la piccola Manuelaâ?• (p. 14). Da notare che per rendere credibile, forse ai suoi stessi occhi, la presentazione della *femme fatale*, De Cataldo sente il bisogno di quellâ??irritante â??sÃ¬â?• asseverativo, tipico di certa confidenza pseudo-dialogante con il lettore. I due, per usare espressioni adatte alla trama, si sono messi in un affare piÃ¹ grande di loro; a salvarli, a salvare Manuela, ci penserÃ un nuovo personaggio, Patrice. La battuta riassuntiva di questo salvatore potrebbe essere: â??Il destino nientâ??altro che il destinoâ?• (p. 18): vive nella valle sradicato dagli altri, in una baita costruita vicino al bosco, dove dÃ da mangiare a una lupa. E perÃ², come qualche migliaio

di eroi tardoromantici del noir, ha sulle spalle un pesante passato da espiare e che sfiora pure la schietta sfiga: â??Prima era un bravo ragazzo, magari un poâ?? rozzo. Poi glienâ??Ã¨ capitata una dietro lâ??altra. Prima la moglie muore in un incidente, poi la figlia prende una malattia incurabileâ?¦ ha cominciato a bere [â?¦] Si Ã¨ fatto dodici anni per omicidio a scopo di rapinaâ?• (p. 42).

Ed ecco la controparte: Don Saro che, dopo esser stato evocato, appare in â??una macelleria di Buccinasco che fungeva da attivitÃ di copertura â?• (p. 24). Qui, dove di solito stavano â??appesi ai ganci quarti di bueâ?• (*ib.*), tiene qualche ora due ex-commercianti, rei della disattenzione nella custodia della coca. Poi, mentre â??si stava pulendo le unghie con una lunga limettaâ?• (*ib.*), cosÃ¬ li minaccia: â??Avete sette giorni di tempo a partire da oggi. Poiâ?¦ sapete quello che vi aspettaâ?• (p. 25). Questo boss, ci assicura il narratore, Ã¨ â??astuto e crudeleâ?• (p. 38), â??non sopportava gli errori â?• (p. 36).

CosÃ¬ dialogano i due commercianti: â??â?? Mi sono rotto di litigare. Vado a farmi una botta. â?? Unâ??altra? Vacci piano con quella roba. â??â?• (p. 7). Don Saro e il suo avversario, il Maggiore Mancuso, sono accomunati dallâ??inserimento nel discorso di termini dialettali che anch'essi dovrebbero ancorare al luogo. Giunti per altro a perfetta conoscenza di massa proprio attraverso il genere in declinazione televisiva: â??Parlami di questa figghiola, Carmelino â?• (p. 32), dice il primo; e il poliziotto che la sa lunga sulla criminalitÃ organizzata, almeno quanto un ospite di Bruno Vespa: â??CosÃ¬ si colpirebbero davvero i mafiosi in ciÃ² che piÃ¹ a loro sta a cuore: i piccioli. I soldi â?• (p. 22). Si va arditamente oltre frontiera con un personaggio secondario che mostra qualche difficoltÃ nello spiegarsi (â??ma come si dice â?¦ loco â?•), ma che trova quel forestierismo fulminante poichÃ© ha fatto â??sette anni di carcere dura a Valencia â?• (p. 27). Don Saro, vecchio capomafia ieratico e temuto come il Padrino, â??si esprime attraverso modi di dire leggendari in tutto lâ??hinterland â?•; ecco quali sono: â??Solo i morti non parlano. PerchÃ© perdere tempo a chiedere gentilmente un favore quando con un calcio â??nta li cugghiuna puoi ottenerlo in pochi secondi â?• (p. 33).

A volte, per esempio nellâ??incipit del racconto, il tono generalmente colloquiale con inserti gergali (â??andarci giÃ¹ duro â?•) inciampa in elementi estranei come quel â??intatto â?•, isolato tra i punti, che conferisce al brano la sgradevolezza dellâ??ibrido e la scarsa credibilitÃ di un parlato con incisi piÃ¹ elevati provenienti dallo scritto: â??Vammi a controllare la 319, â?? aveva ordinato il direttore a Fabrizio â?? la cameriera al piano dice che il vassoio della colazione Ã¨ ancora fuori dalla porta. Intatto [â?¦] Fammi questo piacere, Fabri, magari non Ã¨ niente, magari ieri sera quello câ??Ã¨ andato giÃ¹ duro con le grolle â?•.

Il linguaggio insomma, laddove vorrebbe essere una marca del luogo reale, scivola costantemente nel luogo comune. Spesso il romanzo di genere non brilla per la cura formale poichÃ© non Ã¨ questa la sua *mission*. e tuttavia câ??Ã¨ anche un limite di sopportazione per il lettore. Possiamo citare cinque attacchi consecutivi di capitolo, piÃ¹ altri cinque, che presentano tutti, dico tutti, il personaggio agente nel capitolo medesimo. Qui il linguaggio diventa allora, insieme alla struttura, clamorosa denuncia della stanca finzionalitÃ letteraria, intendendo corrivamente letteraria:

> Il Maggiore Mancuso della Direzione investigativa antimafia [â?¦] (p. 21). Marenghi e Tornesi se ne stettero quattro giorni a bagnomaria [â?¦] (p. 23). Carmelo MandarÃ fece il suo ingresso [â?¦] (p. 26).

Tornesi e Marenghi avevano preso due stanze [â?¦] (p. 30). Don Saro fece assaggiare la roba a Ciccio Mezzanotte [â?¦] (p. 32). Quando si trovÃ² faccia a faccia con il cameriere Fabrizio, Tornesi [â?¦] (p. 33). MandarÃ , alla guida di una BMW [â?¦] (p. 36). Câ??erano tre piani nella palazzina. Tornesi [â?¦] (p. 39). Il Maggiore Mancuso piombÃ² sul luogo del delitto [â?¦] (p. 40). Manuela li aveva visti andar via [â?¦] (p. 43). Da quella notte Manuela [â?¦] (p. 48).

Se poi il genere ha il merito di cogliere la veritÃ sociale si vedano un paio di schizzi tipologici che fanno al caso. Un ex fidanzato di Manuela Ã¨ â??di Brescia, erede di una dinastia di fabbricanti di tondini di ferroâ?• (p. 14); e come non poteva un industriale bresciano produrre altro che tondini! Nellâ??albergo imprenditori o commercianti sono resi con lâ??aggettivazione appiattente relativa al denaro e al potere: â??câ??era un congresso, o roba del genere. Molti uomini dallâ??aria rapace vestiti di scuro e poche donne dal portamento arrogante in tailleurâ?• (*ib.*); gli stessi recuperatori ed ex-concessionari di auto sono battezzati, al modo dei personaggi piatti dellâ??Ottocento, con un *nomen-omen*: Tornesi, e Marenghi. Difficile per il lettore intravedere uno spiraglio di ciÃ² che ci circonda tra le spire del genere, una salvifica via di fuga come per i protagonisti nella tormenta del luogo comune.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO